

# UNA PAGINA DI SPIRITUALITA' ROGAZIONISTA

A cura di P. Angelo Sardone

MARZO 2023

## LA SECONDA CONVERSIONE

Tratto da T. TUSINO, *L'Anima del Padre*, pp. 8-11

### Convertirsi sempre

Nel linguaggio degli asceti si distingue la prima e la seconda conversione; nella prima l'anima si stabilisce nella grazia di Dio, nella seconda si dà interamente alla perfezione. Si ricava questo insegnamento dal Vangelo. Ricordiamo in particolare questo episodio: Gesù chiamò a Sè un bambino, lo pose in mezzo a loro (gli apostoli) e disse: In verità vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 18, 3). «Gesù parla qui agli apostoli, che hanno già preso parte al suo ministero, che si comunicheranno nell'ultima cena, di cui tre l'hanno seguito sul Tabor. Sono nello stato di grazia, eppure egli parla loro della necessità di convertirsi per entrare profondamente nel regno, ossia nell'intimità divina». A parlare più precisamente, gli autori definiscono seconda conversione il passaggio dell'anima dalla vita purgativa a quella illuminativa.

Nella vita del Padre Annibale però la seconda conversione che egli implora continuamente con lagrime, assume un significato molto più ampio, impegnando tutta la vita e tutte le forze: la conversione per lui è la fame e la sete della giustizia (Mt 5,6), che purtroppo non può essere mai pienamente saziata sulla terra! Richiamo quanto egli scrive in proposito: «Avviene per chi si mette al servizio divino ciò che suole accadere a chi si mette in via per giungere ad un luogo. Chi è in via, con tanto più di premura va dritto per la sua strada per quanto più riflette al poco cammino che ha fatto e al molto che gli resta. Così pure è nella strada mistica della virtù. Se noi pensiamo di avere già fatto lungo cammino per quei pochi passi che Dio sa come abbiamo dati in questo regio sentiero, se noi pensiamo di essere già quasi alla cima del monte della virtù, mentre non ne siamo che alle falde, oh, allora c'è tutto il pericolo che il nostro spirito si raffreddi, che la nostra premura venga meno, che i nostri passi si rallentino, e sopraggiunga la morte, e ci toglie da questo cammino quando siamo appena in sul principio e ci credevamo di esserne alla fine!

Una considerazione quindi assai efficace per spingere l'uomo ad operare cose sempre migliori, si è il considerare il poco che egli ha fatto e il molto che gli resta da fare. Né vale il dire che questa vista può avvilitare l'anima: avvilita chi cerca sé, ma non chi cerca Dio: Dio non vuole che la nostra risoluzione: Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio (Lc 9, 62). Diceva David: Oggi incomincio! (Sal 76, 11)».

Ci consta che il Padre da ragazzo sentiva come l'intimo bisogno di darsi a una vita di pietà; speciale trasporto nutriva per Gesù Sacramentato e la SS. Vergine. Sebbene non avesse avuto ancora i lumi divini sulla sua vocazione, ad un certo punto si intese spinto a una maggiore unione con Dio. D'allora in poi menò una vita più riservata: non frequentò più il teatro di prosa, in cui declamava il Maieronì; non più qualche caccia agli uccelli nella vicina campagna coi familiari; fu più assiduo alle chiese, specialmente dov'era esposto il Santissimo e nelle ore soprattutto in cui era più solo, e confessava di essere quelle le ore migliori per lo sfogo, a volte vocale, appunto perché non era sentito dai fedeli, dell'anima sua. E' questa la sua conversione. Da allora seguì, fino alla morte, senza soste e senza stanchezze, nell'arduo lavoro della propria santificazione.

Ricordo l'episodio riferitoci dal Can.co Barsanofio Chieti. A passeggio col suo vescovo, il venerando Mons. Di Tommaso, nel viale della stazione di Oria, videro in fondo alla via il Padre che avanzava faticosamente era ormai ai suoi ultimi anni; e il vescovo additandolo al canonico esclamò: Quell'uomo vuol essere a forza santo! Intendeva significare appunto la forza e la costanza con la quale tendeva risolutamente alla santità.

Ma il Padre non si accorgeva di questo. Egli pensava di aver sepolto il divino talento, di non aver corrisposto ai disegni di Dio, di essersi, operaio lento ed infingardo, attardato lungo il sentiero, lasciando che sterpi ed erbacce soffocassero il buon seme sparso a larghe mani dalla grazia nell'anima sua. Si tenga sempre presente questa sua abituale condizione di spirito, comune del resto a tutti i servi di Dio, per non lasciarsi ingannare dalle gravi accuse che egli muove a se stesso di scellerato, mostro di iniquità, iniquissimo tra tutti gli uomini, e così via.

E' il linguaggio dei Santi, i quali giudicano sempre severamente se stessi. Sentiamo S. Bernardo: «Quante cose inutili, false e indecenti mi accorgo di aver vomitato dalla mia lurida bocca!» L'umiltà del Santo condanna come «cose inutili, false, e indecenti» quanto ha detto nei suoi celebri discorsi su *Missus est*, che restano pei secoli tra le più belle pagine patristiche che mai siano state scritte a gloria della SS. Madre! Insisteva perciò il Padre a voce e con lo scritto: «Non si dimentichino di pregare il Signore e la SS. Vergine per la mia verace conversione». «Pregate per la mia conversione!» E a chi si meravigliava di tale richiesta egli ribatteva: «Fino all'ultimo momento della nostra vita tutti abbiamo bisogno di conversione... Ancorché si sia saliti ad un alto grado di virtù, nondimeno questa costa sforzi e rinunzie... Il Signore vuole provare la nostra fedeltà; questa si sperimenta nel combattimento, e da questo sgorga il merito». Scrivendo al P. Callisto Bonicelli, dei Monfortani, nell'agosto del 1906, augura che presto il Montfort sia canonizzato: «Bisogna però che faccia dei miracoli aggiunge e quello della mia conversione sarà uno strepitoso prodigio, che non ce ne sarà bisogno di altri!».